

Le norme anti Covid hanno stravolto anche un punto fermo delle scuole  
Dal libro Cuore a oggi una presenza fondamentale nella vita di relazione



Banchi singoli e distanziati: scompare un binomio centrale nella quotidianità delle scuole

## E ora come la mettiamo col compagno di banco? Niente era più importante

### IL RACCONTO

Mario Dentone

**M**ia figlia è tornata da una riunione in vista dell'avvio del nuovo anno scolastico, e poiché sono nonno, e come a molti nonni di quest'epoca toccherà soprattutto a me accompagnarli a scuola, prelevarli, correre se un insegnante telefona, fosse anche per uno starnuto o una linea di febbre (37,6, "corra corra!") e avviare tutte le procedure da imparare: chiamare il pediatra, valutare se occorre tampone e allarme Covid, attendere esito, magari tutti in attesa dei fatidici quattordici giorni di arresti domiciliari, mi sono permesso di porre a lei, che aveva preso appunti su un bloc-notes, alcune domande, e le risposte, dopo il pomeriggio di riunioni, sono state spesso silenzi, braccia larghe, o "non si sa", "bisogna

valutare", eccetera. Però bisogna misurare la febbre a casa prima di avviarli a scuola! Non a scuola, e tanto meno in fronte, che c'è il genitore che condanna lo scanner in fronte, che pare una pistola e può traumatizzare il bambino! Fermi tutti! La febbre si misura a casa!

Sì, sono vecchio e non capisco più burocrazie, norme, riunioni, discorsi. La vita pratica, quotidiana, è diversa. E visto che tutto oggi è ribaltato, la vita pratica, quella che tocchi ogni giorno, anziché pratica sembra utopia, nebbia. Così ho ripescato nella mia biblioteca quel libro "diseducativo", "retorico", "piagnucoloso", che io per primo non rileggerei più, sul quale però la mia generazione, forse ultima, s'è formata: "Cuore", dimenticato come il suo autore, Edmondo de Amicis.

Non rimpiango certo quelle storie tristi e patriottiche di bimbi che vanno dagli Appennini alle Ande, o piccoli scriva-

ni fiorentini, o peggio piccole vedette lombarde mandate su alberi a bersaglio del nemico, immolate per la patria, e non rimpiango figure romantiche come la maestrina dalla penna rossa e così via. Anzi, ben vengano Rodari e inni alla natura, e ben venga insegnare cosa sono il buco dell'ozono e la raccolta differenziata e il riscaldamento globale e lo scempio in Amazzonia, e ben vengano le fiabe di Esopo (Lorenzo in questi mesi di letture a casa si è appassionato a quelle, e Davide a storie di navi e del porto di Genova; hanno otto anni e inizieranno la terza) però... Come al solito c'è un però. Come la mettiamo con la figura del compagno di banco, quello col quale ti scambiavi la penna e persino un po' di merenda o le figurine, e magari litigavi e facevi pace, quello dal quale copiavi o ti lasciavi copiare o al quale suggerivi?

Nessuno, nella vita scolastica, neanche la maestra o do-

cente che fosse, era più importante del compagno di banco, che tutti, chi più chi meno, abbiamo avuto compagni di banco come il grande e grosso ma bravo più del pane Garrone, o come l'arrogante rissoso Franti o il migliore della classe Derossi, o il superbo figlio di papà Nobis o ancora il simpatico Coretti, sorriso per tutti, che a casa doveva aiutare nelle fatiche per vivere il padre, o ancora il sempre gracile, timido, Precossi di voce sottile, e forse ciascuno di noi si è sentito (e ancor oggi si sentirebbe) quell'Enrico Bottini creato da De Amicis.

Ecco, se in quel libro i racconti strappalacrime, di patria, che neanche ai miei tempi, pur se ancora intrisi di retorica, non si usavano più se non come documenti storici, espressione letteraria superata, i ritratti dei compagni di classe creati da De Amicis sono ancora perfetti, bozzetti senza tempo, che addirittura leggerei a questi bambini, come gioco a ritrovarvisi!

Non ricordo tutti i compagni di banco dei miei anni di scuola, però ricordo Bruno, in terza elementare. Non ci eravamo scelti noi nella corsa della prima campanella, ma era stato il maestro a decidere, lui che sapeva le famiglie, e nel tempo avrei colto la sua finezza, e gli avrei detto grazie nel mio ricordo, visto che appena lo seppe intervenne mio padre per farci separare. Bruno era bravo, ma era figlio di un comunista, di quelli veri, e quando mio padre, democristiano e soprattutto bigotto, per il quale gli altri non erano solo avversari, ma nemici, lo seppe, fece intervenire il direttore didattico tramite il segretario DC del paese, perché suo figlio, cioè io, otto anni, non poteva stare nel banco col figlio di un comunista.

Io e Bruno non potevamo capire, allora, e il maestro ci tenne allo stesso banco, e continuammo a duellare nelle gare in classe perché avevamo una comune passione: sapere tutte le capitali del mondo. Perché il maestro ci faceva lezione anche gareggiando con geografia, matematica, storia, a coppie, di ogni materia.

Le vite ci hanno divisi, non lo vedo da oltre cinquant'anni, ma tutto è perfetto, presente in me, e ricordo ancora le capitali, anche se quel mondo è sparito, e pure certe capitali. Ed è sparito anche il compagno di banco, lui sì, davvero il più importante della vita scolastica. —

L'autore è scrittore e saggista